



«Il capitano? Un leader che sa sorridere»

Diana, coach della Scaligera, e la scelta di Tomassini: «In un gruppo l'atmosfera è tutto»

Scegliere il capitano, il play Tomassini, è un po' come dare il primo ciak. Andrea Diana e il film di una Scaligera che prende corpo. È con lui, tecnico livornese, classe '75, qui dal dicembre scorso, che Verona cercherà di nuovo il salto in serie A.

Come nasce, Diana, la scelta di Tomassini capitano?

«Tom mi ha colpito molto per l'esempio che dà in campo, disponibilità verso i compagni, rispetto guadagnato col modo di porsi. Un ragazzo aperto, solare. E il sorriso, per me, è una componente fondamentale».

Perché?

«Mario De Sisti, con cui lavorai a Ferrara, mi disse: quando scegli un giocatore non prenderne mai uno troppo serio. Per sorridere non intendo il burlarsi ma vivere la giornata con serenità: così esprimi il 100% e aiuti gli altri a farlo. In un lavoro di gruppo l'atmosfera è tutto».

Grandi capitani nella storia

del basket italiano?

«I primi cui penso sono Roberto Brunamonti alla Virtus Bologna e Pierluigi Marzorati a Cantù. A un giovane curioso dell'argomento suggerirei di osservare come si comporta un capitano in partita quando il compagno sbaglia».

E questi due come si comportavano?

«Brunamonti e Marzorati ti

Il campionato

«Napoli e Scafati sono davanti a tutti, poi Torino e Tortona: c'è un livello medio alto»

trasmettevano la pasta di chi ti infonde coraggio e fiducia nelle difficoltà».

Due play, tra l'altro, anche Brunamonti e Marzorati...

«Essere capitano e al contempo play è un qualcosa in più. Io ho giocato in quel ruolo fino in B2. Al giorno d'oggi il play deve creare anche un po' per sé, però il succo non

cambia: capire chi ha bisogno di avere la palla in quel dato momento e metterlo in condizione di far male».

Una specie di coach in campo, quindi?

«Il play resta uno che pensa più per gli altri che per se stesso, una caratteristica che o ce l'hai o non ce l'hai».

Come vede i nuovi arrivi Greene, Pini e Caroti?

«Entusiasti. Greene e Pini potevano giocare in una categoria superiore, Caroti poteva

fare il titolare in A2. Hanno scelto Verona, tornandoci nel caso di Greene e Pini, sto vedendo sul campo la voglia dimostrata quando ci siamo parlati a inizio estate».

La prima cosa che ha detto ai suoi giocatori?

«Che se sono qua è perché hanno la mia massima fiducia, siamo un gruppo forte ed equilibrato, la differenza la farà il comportamento e il senso di competizione che metteremo nella gara di tiro o nel 5 contro 5 in settimana».

I leader?

«Leader fisico, per il senso di energia, è chiaramente Jones. Il leader emotivo oltreché tecnico può essere invece Rosselli. Il leader tecnico e capitano, Tomassini. Abbiamo uno zoccolo duro di esperienza con Severini, Candussi, Caroti. Quindi la forza di Pini e Greene, anche per personalità. E quei giovani a cui chiedo d'avere fame».

Del gioco s'era parlato al raduno...

«Confermo l'idea di base, una squadra che s'accenda con la difesa aggressiva e da lì imponga ritmi alti e transizioni. Siamo duttili, potremo avere quintetti diversi».

L'obiettivo della A sul campo e, dall'altra parte, le candidate protagoniste: chi s'è attrezzato meglio in A2?

«Cito sempre Napoli e Scafati in primis. A seguire Torino, Udine, Tortona, Forlì, Ferrara. Sarà una A2 dal livello medio molto più alto».

Matteo Sorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida

Andrea Diana, livornese, 45 anni, per il secondo anno al timone della Scaligera a caccia della promozione in serie A